

POLITICA

Riforme, il Quirinale in pressing

- **Napolitano riceve Schifani per fare il punto sulla legge elettorale. Il presidente del Senato rilancia: «Bisogna fare presto»**
- **Finocchiaro a Pdl e Udc: «Non è più tempo di veti, finora abbiamo ricevuto solo dei no»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Dopo aver ricevuto l'altra sera a cena il premier Mario Monti per un largo giro d'orizzonte sulle questioni politiche ed economiche che il governo sta affrontando sia nell'ambito nazionale che internazionale ieri è toccato al presidente del Senato, Renato Schifani salire al Colle per fare il punto sullo stato dei lavori parlamentari. Che in questo momento significa sempre di più il confronto tra le forze politiche sulla modifica della legge elettorale, una questione che sta particolarmente a cuore al Capo dello Stato che ne discuterà nelle prossime ore anche con Gianfranco Fini.

Il risultato che Napolitano ha sollecitato in più occasioni, finora non c'è stato. In questi mesi si sono avvicinate soluzioni, ci sono stati percorsi comuni e improvvisi allontanamenti. In questo momento sembrano solo un po' più definiti i punti di convergenza e i dissensi. Quindi la prossima settimana, dopo la capigruppo convocata già per martedì, la Commissione cui tocca il compito di trovare l'accordo tra le forze politiche, potrebbe anche arrivare ad un testo base da portare in aula.

In questo senso vanno le parole che Schifani, subito dopo il colloquio con Napolitano evidentemente messo al corrente della posizione che il presi-

dente del Senato si accingeva a ribadire. La seconda carica dello Stato si è appellata «al senso di responsabilità dei gruppi parlamentari e delle forze politiche: il nodo della riforma elettorale deve essere sciolto definitivamente in tempi brevi, perché si avverte sempre più l'esigenza che venga investita l'Aula ad esprimersi su questo importante tema» augurandosi anche il più vasto consenso.

Bisogna fare presto, dunque. I tempi debbono essere per calendario rapidi. Ma ci sono. D'altra parte chi si avventurasse sulla strada di una mancata modifica del Porcellum puntando sull'ipotesi di elezioni anticipate deve avere ben chiaro la determinazione del Capo dello Stato, ribadita in più occasioni, perché si arrivi ad una nuova legge elettorale anche negli ultimi giorni di una legislatura che proseguirà fino alla sua scadenza naturale. Nessun anticipo nella situazione data.

MARTEDÌ LA CAPIGRUPPO

L'appuntamento decisivo potrebbe essere la capigruppo già fissata per martedì. Se entro quel giorno non arriveranno novità sulla legge elettorale a tracciare il cammino parlamentare della riforma sarà proprio la capigruppo del Senato. Lo ha riferito Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, dopo un incontro con il presidente Schifani che ha chiesto uno scatto di reni alla politica. Vizzini ha sottolineato che «occorre lavorare caparbiamente in tutte le sedi per cercare la maggioranza la più ampia possibile perché si tratta di una legge che regola la democrazia e i rapporti tra la politica e i cittadini. Se i partiti continuano a lavorare seguendo i loro interessi si va solo a sbattere. Ci vuole un passo indietro collettivo per fare una legge che non serva soltanto per le elezioni del prossimo anno».

Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha ribadito la disponibilità a cambiare: «Abbiamo ricevuto solo dei no alle nostre proposte. noi rimaniamo pronti e vogliamo trovare una soluzione, che sia largamente condivisa, per eliminare la legge elettorale attuale e farne



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Stato-mafia: archiviato Taormina Consulta, verso il sì al ricorso

Nello stesso giorno in cui il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa ha archiviato all'unanimità, e senza la necessità di procedere a ulteriori indagini, la richiesta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica presentata dall'avvocato Carlo Taormina in merito alla trattativa Stato-mafia, l'Ansa, a meno di una settimana dalla riunione della Consulta sull'ammissibilità del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato avanzato dal Quirinale, attraverso l'Avvocatura, che si terrà il 19 settembre, ha messo in rete la notizia di avere appreso da una fonte non citata, che la Corte Costituzionale si avvia a dire di sì all'ammissibilità del conflitto di attribuzione sollevato dal presidente della Repubblica nei confronti della Procura di Palermo. Il conflitto riguarda l'intercettazione di alcune telefonate tra il Capo dello Stato e l'ex senatore Nicola Mancino, sulla presunta trattativa Stato-mafia. Nessun commento dal Colle sull'indiscrezione, nel solco di un principio più volte ribadito, quello del rispetto delle funzioni di ogni soggetto coinvolto e del lavoro che ad ognuno tocca portare avanti. A parlare debbono essere sempre gli atti.

Atti come la decisione del Comitato presieduto dal senatore Folliini, in cui si legge che l'iniziativa di Taormina non merita «alcun approfondimento». L'avvocato aveva chiesto di azionare «le procedure per l'incriminazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il delitto di attentato alla Costituzione, a norma dell'articolo 90 della Costituzione» nel caso che il Comitato avesse verificato la giustezza delle sue accuse basate su «fonti giornalistiche». Secondo l'ordinanza di archiviazione, invece, «la denuncia non evidenzia alcun elemento di fatto meritevole di approfondimenti». Nella sua richiesta di archiviazione Folliini aveva definito «infamante» l'affermazione del penalista che il consigliere di Napolitano, Loris D'Ambrosio «sarebbe forse morto per la vergogna di aver eseguito un ordine illecito». Già solo «l'infamia di questa considerazione dovrebbe indurre il Comitato a decidere in modo di garantire insieme il rispetto delle rigorose procedure istituzionali con quello delle regole minime di civiltà». E così è stato all'unanimità.

una nuova che garantisca la governabilità del paese. Lo diciamo da tempo e abbiamo lavorato con responsabilità per arrivare a questo risultato. Ora è il momento che Pdl e Udc non "scantonino" dalle loro responsabilità. Non è più il tempo dei veti. Ci dicano quale legge vogliono fare: solo così il confronto si può riaprire. Altrimenti si assumeranno la responsabilità di aver tenuto in vita il Porcellum». Il senatore Pdl Quagliariello non ci sta e rimanda le accuse al mittente. Siamo più bravi noi. E il segretario del Pdl si mostrato ottimista e non intenzionato a fermare i lavori. Angelino Alfano ha dato per «alte quotazioni dell'approvazione di una nuova legge elettorale. Sono convinto che il mese prossimo saremo chiamati in aula al Senato a votare una riforma». «Bisogna cercare di fare una legge elettorale che sia una risposta al bisogno dei cittadini di scegliere i propri parlamentari». Ha detto Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc. Per il segretario leghista Roberto Maroni «Pdl, Pd e Udc sono nella palude perché non riescono a guardare al di là della propria convenienza».

RENATO SORU

Chiuso il contenzioso con l'Agenzia delle Entrate per 7 milioni

«Ho aderito ad una contestazione dell'Agenzia delle Entrate di Cagliari. Con tale adesione mi impegno a pagare, nei prossimi tre anni, l'importo complessivo di circa 7.000.000 euro, di cui circa la metà per tasse considerate dovute, e la parte rimanente per multe e sovratazze varie». È Renato Soru, attraverso Facebook, ad annunciare la chiusura del suo contenzioso con l'Agenzia delle Entrate. «Mi preme evidenziare - spiega - che la massima parte dei rilievi riguarda un profitto che si sarebbe realizzato solo sulla carta, per il quale non ho invece mai percepito alcuna somma, e che invece, secondo l'opinione degli accertatori, avrei comunque dovuto dichiarare come reddito imponibile».

Donadi si ribella a Di Pietro: «Favorisce Berlusconi»

- **Il capogruppo Idv a Montecitorio attacca: «Prima si toglie il suo nome dal simbolo, meglio è. Io non lascio»**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Dopo mesi di contrasti, infine è alla radio che Massimo Donadi si lascia andare come un fiume in piena e le sue critiche ad Antonio Di Pietro si trasformano in un attacco frontale. Con parole che tuonano come una sfida da cui non si torna più indietro. Perché secondo lui, capogruppo Idv alla Camera, le scelte del leader del suo partito sono da bollare semplicemente come «sbagliate». E se qualche mese fa aveva risposto con durezza alle posizioni assunte dall'ex magistrato - sia riguardo le accuse rivolte a Napolitano dopo il conflitto di attribuzione sollevato

contro la Procura di Palermo, che, soprattutto, sulla decisione di tagliare ogni ponte col Pd - adesso abbandona anche gli appelli alla discussione.

«Il nome Di Pietro dal simbolo? Prima lo si toglie meglio è», dice Donadi a La Zanzara, su Radio 24. «Gli altri partiti che hanno deciso di farlo sono ridicoli. Il partito di Casini - annota con puntualità - resta infatti quello di Casini. Capisco le esigenze elettorali, ma noi dell'Idv prima lo togliamo meglio è, io sono contrario ai partiti personali». Ma ad andarsene dal partito che ha contribuito a fondare, insieme allo stesso Di Pietro, non ci pensa nemmeno. «Resto nell'Idv, non ho intenzione di lasciare la mia casa». Quindi, se già in passato aveva fatto notare di non essere solo sulle sue posizioni, la sfida sembra arrivare a toccare l'identità stessa dell'Idv. Cosa da cui dipenderà la possibilità di rimettere in discussione la collocazione in vista delle prossime elezioni.

Ma a distanza, arriva a sorpresa un intervento di Di Pietro - invero sull'articolo 18 - che suona pure come un



...
«Le sue scelte sbagliate hanno allontanato la prospettiva di alleanza con il centrosinistra»

messaggio conciliante rivolto all'interno del suo partito. «Noi non intendiamo rompere col Pd. E anzi al Pd dico che fare un referendum non è antipolitica o populismo, ma è il massimo atto democratico», dice alla festa della Fiom Di Pietro. È ormai sera fatta quando le agenzie di stampa rilanciano le sue dichiarazioni. «Noi abbiamo il dovere di stare insieme. Da soli né Sel né Pd andranno avanti. Noi dobbiamo stare insieme non per arrivare al 51 per cento - afferma - ma per realizzare un programma migliore nell'interesse dei cittadini».

Tutto il contrario di quanto rinfacciato dal collega di partito appena poche ore prima, a La Zanzara. «Le scelte di Di Pietro - aveva scandito infatti Donadi alla radio - sono state sbagliate e hanno allontanato la prospettiva di un'alleanza di centrosinistra che per me è la cosa più importante. Non puoi mancare di rispetto a quelli con cui vuoi allearti, il Pd», aveva rilanciato. Sfoderando un elenco dei bocconi più indigesti, piuttosto nutriti. Dal video choc pubblicato sul sito dell'Idv

con i leader di partito con le sembianze da zombie, alla lunga sequenza di «espressioni aggressive» verso il partito di Bersani. E in politica «contano anche i rapporti umani», non si può dire «qualunque cosa in ogni momento, dobbiamo fare un passo indietro».

Archiviato il corteggiamento di Di Pietro a Grillo («a giugno dissi che gli scodinzolava dietro. Non userei più quella parola, ma i problemi che ho posto restano tutti»), oggi secondo Donadi i comportamenti di Di Pietro favoriscono oggettivamente il ritorno di Berlusconi. «L'Idv fuori dal centrosinistra rischia di far tornare Monti nel 2013 e dunque la grande coalizione con dentro il Cavaliere». E di fronte a chi gli chiede chi voterebbe, tra l'Udc e Grillo, il capogruppo Idv a Montecitorio non ha dubbi: «Certamente Casini, perché si tratta comunque di una forza responsabile. Grillo porterà in Parlamento delle persone per caso, una classe dirigente senza esperienza e competenza politica. È una forza politica totalmente incompetente a governare».